R. WAGNER

TANNHÄUSER

OPERA ROMANTICA IN TRE ATTI

F. LUCCA

MILANO
STABILIMENTO MUSICALE DITTA F. LUCCA

18307

382/T.12.

03817

TANNHÄUSER

OVVERO

LA LOTTA DEI BARDI AL CASTELLO DI VARTEBURGO

Opera romantica in tre atti

parole e musica

DI

RICCARDO WAGNER

Tradotta in italiano

DA

Salvatore de C. Marchesi

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA.

11-78

Primo rappresentazione: sabato 22 gennaio 1887.

Teatri e Concerti

«Tannhäuser» alla Fenice

Di Wagner, alla *Fenice*, nel Carnovale-Quaresima 73-74 s'è rappresentato il *Rienzi* — nel Carnovale 81-82 il *Lohengrin* — nell'aprile 83 la tetralogia dei *Niebelungen*.

E stasera, per la prima volta, vi si eseguisce *Tannhäuser*.

Sulla storia e sul soggetto di questo celebrato spartito wagneriano abbiamo detto a lungo giovedì in un'appendice.

Gli esecutori sono:

Tannhäuser — Stefano Caylus.
Volframo — Giovanni Vaselli.
Germano — Aristodemo Sillich.
Elisabetta — Lina Cerne.
Venere — Adriana Busi.
Un pastore — Elisa Mattiuzzi.
Cavalieri bardi — Vittorio Arimondi, Marcello Petrovich, Giacomo Colonna, Bernardo Galeazzi.

Direttore d'orchestra il cav. Alessandro Pomè — maestro del coro Raffaele Carcano.

Ecco i brani principali dello spartito: Sinfonia — *Atto primo*: Danza delle ninfe e baccanti. Duetto Venere — Tannhäuser. Scena tra il pastore, i pellegrini e Tannhäuser. Settimino finale — *Atto secondo*: Romanza Elisabetta. Duetto Elisabetta — Tannhäuser. Scena di Germano. Marcia. Gara dei bardi. Finale. — *Atto terzo*: Scena e preghiera di Elisabetta durante il ritorno dei pellegrini. Romanza (detta della stella) di Volframo. Racconto di Tannhäuser a Volframo. Riapparizione di Venere. Finale.

MUSIC LIBRARY
UNC - CHAPEL HILL

PERSONAGGI		ATTORI
GERMANO, Langravio di Turingia		Sig.
TANNHAUSER	Cavalieri Bardi	Sig.
VOLFRAMO DI ESCINBACH	Cavalieri Bardi	Sig.
VALTER DI VOGELVEIDE	Cavalieri Bardi	Sig.
BITEROLF	Cavalieri Bardi	Sig.
ENRICO lo Scrittore . .	Cavalieri Bardi	Sig.
REINMARE DI ZWETER	Cavalieri Bardi	Sig.
ELISABETTA, nipote del Langravio		Sig.ª
VENERE		Sig.ª
Un giovane Pastore		Sig.ª
Quattro Paggi		Sig.

Conti, Nobili, Cavalieri e Dame di Turingia.
Vecchi e giovani Pellegrini.
Sirene — Najadi — Ninfe, e Baccanti.

La scena ha luogo in Turingia, al castello Varteburgo, al principio del XIII secolo.

NB. IL VIRGOLATO SI OMETTE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta l'interno del Monte Venere (Hörselberg presso Isenaco.) Vasta grotta, che nel fondo, piegando a dritta, si prolunga a perdita di vista. In fondo alla scena si estende un azzurro mare, nel quale si vedono delle Najadi bagnanti, e sulle sponde laterali giacciono delle Sirene in fantastici gruppi. Sulla linea della prima quinta a sinistra, **Venere** giace stesa sul suo letto, coperto di pelli di tigre, in una voluttuosa e seducente positura. A lei davanti sta **Tannhäuser** inginocchiato, e colla testa abbandonata sul suo seno. Tutta la grotta ornata di coralli, conchiglie, e piante marine, è illuminata da rosea luce. Il centro della scena, a metà del fondo, è occupato da un gruppo di Ninfe danzanti. Su i diversi sassi e scogli porgenti d'ambo i lati della grotta, sono diverse coppie in atteggiamenti amorosi; una parte di esse va a poco a poco a mescolarsi alle danze delle Ninfe. Uno stuolo di Baccanti esce dal fondo della scena ballando con grande eccitamento; desso accerchia le Ninfe danzanti, e le spinge all'ebbrezza la più veemente. Alla danza, che diviene sempre più selvaggia, risponde come un eco dal mare, in fondo della scena, il canto delle sirene.

SIRENE

Vien sulla sponda
Lieta e feconda,
Là dove in seno
Di ardente amore
Soddisfa appieno
Sue brame il core.

Le coppie danzanti si fermano nelle più seducenti positure, ed ascoltano il canto delle sirene. Ricomincia quindi il ballo, e giunge sino al più alto grado di selvatica ebbrezza. L'eccitamento baccanale essendo pervenuto al colmo, sopraggiunge immediatamente una stanchezza e sonnolenza generale. Le cop-

pie amanti si allontanano a poco a poco dalla danza, e si accampano, come giacenti in soave sopore, sopra ai sassi laterali della grotta. Lo stuolo delle Baccanti sparisce dal fondo della scena, d'onde si solleva una nebbia rosea, che diviene sempre più densa. A poco a poco questa nebbia si spande su tutta la scena, ed involve i gruppi dormenti in rosee nuvole, in modo che alla fine la parte visibile della scena si riduce ad un piccolo spazio sul davanti di essa, nel quale Venere e Tannhäuser soli restano nella prima positura. Da lunge si ode il canto delle sirene.

SCENA SECONDA

Venere e **Tannhäuser.**

Tannhäuser rileva la testa come destandosi da un sogno. Venere lo attira a sè carezzandolo. Tannhäuser mette la mano sugli occhi, come se tentasse ritenere una visione.

VEN. Che t'ange il cor - mio bel tesor?
TAN. Non più... non più... deh! ch'io mi desti alfine!...
VEN. Che t'ange il cor - mio bel tesor?...
TAN. Nel sogno udire - mi parve ancor
Ciò che oblïato - avea finor.
I sacri bronzi udia, l'eteree squille...
Ah! di', da quando mute son per me?...
VEN. Dove trascori tu?... Che t'ange il sen?...
TAN. Il tempo qui mi par
Che scorra lento, eterno!...
E giorni e lune - trascorse son
Da che non vedo - le stelle e il sol!...
Non più del ciel l'aspetto sorridente
M'è dato contemplar, e l'erba e i fiori,
Che apporta il nuovo april!...
E l'usignuol non odo
Che primavera annunzia..
Nè più l'udrò... nè li vedrò mai più!...
VEN. Ah! che mai sento... qual demente accusa?
Sei stanco già degli adorati incanti.

Che l'amor mio finor quivi t'offria?...
Forse è grave al tuo cor l'essere un Nume?...
Scordasti, ingrato, quanto già soffristi
Un giorno, mentre or godi in questo asilo?...
O Vate! Su, riprendi la tua lira!...
Deh! canta amor!... Tu l'esaltasti tanto
Che della stessa Venere
T'offriva il soglio e il cor!...
L'amor, deh! canta, eterna
La palma ei t'offre ancor!...

Tannhäuser, risolvendosi di un tratto, prende la lira, e si mette avanti a Venere in atto d'improvvisare.

TAN. Sia lode a te, sia lode al dolce incanto
Che il tuo poter nel petto mi destò...
Diva del core, a te consacro il canto,
Le tue virtù, l'amore io canterò.
Ho pieno il cuor di sovrumani affetti,
È colmo appieno, è pago ogni desir,
Gli amplessi e i baci tuoi sian benedetti!...
Sia benedetto ognora il mio gioir!...
Ma pur mortale - ancor son io,
Ed il tuo amore - degno è d'un Dio!
Un Dio soltanto - amar ti può...
Io più nol posso - io più nol vò'!...
Non sol piacere - anela il core,
Vuol gioie miste - pur di dolore!!
Dal tuo soggiorno - io vo' fuggir...
Lasciami, lasciami - da quì partir.

VEN. »Che ascolto mai! - Qual rio dolor
»Quel triste canto - or t'ispirò?
»E l'estro tuo - dove ne andò?...
»Dov'è la gioia - del giovin cor?...
»In che ti offesi, - mio dolce amore?...
»Qual colpa fe' mertarmi il tuo rigore?...

TAN. (*prende la lira e canta*)
»Alle tue grazie ed al tuo amor sia lode!...
»Beato è quei, che presso star ti può:

» Degno è d'invidia, chi l'ebbrezza gode,
» Che sul tuo core anche il mio cor provò!...
» Alto prodigio è il tuo soave impero,
» Più incantator del guardo tuo non v'è;
» Non v'è paese sovra il mondo intero
» A questo egual, nè donna pari a te!
» Pur io lasciare - vo' questo incanto,
» Vuo' la mia gioia - mutare in pianto;
» La terra e il cielo - vuo' riveder
» E i prati cari - al mio pensier!
» Vo' degli augelli - riudire il canto...
» Dei bronzi udir - lo squillo santo!
» Dal regno tuo - degg' io fuggir...
» Lasciami, lasciami - da qui partir!...

VEN. (*levandosi ad un tratto agitata*)

Spergiuro! E che?... quai detti ascoltar degg' io?...
Sprezzar puoi tu il mio amore ed il mio seggio?
Pria tu li lodi, e poi li vuoi fuggir?...
A me d'accanto non sai più gioir?...

TAN. Non maledirmi, o bella dea d'amore,...
Ma i vezzi tuoi paventa or questo core!...

VEN. Ebben, spergiuro!... vile!... core ingrato!...
Prigion ti avrò, da me non dèi partir!...

TAN. Tanto, credilo, o cara, io non t'ho amato,
Quant'or che te per sempre io vo' fuggir!...

Venere furibonda, coprendosi colle mani il volto, si allontana da Tannhäuser. Dopo una pausa si rivolge verso lo stesso sorridendo, e riprendendo una espressione seducente.

VEN. (*cominciando con voce melliflua*)

Vien, mio tesor,
Nell'antro fido,
Che ornò Cupìdo
Di rose e d'ôr...
Celeste ardor
Di arcani affetti,
Gioie e diletti
Offre al tuo cor!

Là versando nel mio seno
Il tuo pianto, il tuo dolor
Fia cangiato in un baleno
In un' estasi d'amor!
Odi da lungi il canto seduttore?...
Deh! lascia ch'io ti stringa sul mio core!
T'offre il mio labbro eterna voluttà...
D'amor lo sguardo divampando va!
Del nostro imen vo' festeggiare il giorno;
Sia questo dì di gioie elette adorno!...
Scaccia dal seno quel fatal terror,
A goder vieni in braccio dell'amor!

SIRENE (*da lontano invisibili*)
Vien sulla sponda
Che amor feconda...

VEN. (*attirando a sè dolcemente Tannhäuser*)
Mio bene... mio tesor, vuoi tu fuggirmi?

TAN. (*agitato all'eccesso, comincia a toccar la Lira con espressione di ebbrezza*)
Te vo' lodar, te sola l'estro mio
D'inno immortal onori in ogni dì.
Sopra il tuo sen si appaga ogni desio,
Già del mio cor il rio terror sparì.
L'arcano ardor, che mi destasti in petto
M'inonda il sen d'eterea voluttà!
È piena l'alma mia d'ogni diletto,
Mortal felice al par di me non v' ha!
Ma pur tornare - nel mondo io voglio,
Qui vile schiavo - son del tuo soglio:
Anelo solo - la libertà,
Il core or pace - qui più non ha!
Di lotte e giostre - io vo' gioire,
Dovessi pure - fra lor perire!
Dal tuo soggiorno - io vo' fuggir...
Lasciami, lasciami - da quì partir!...

VEN. (*furibonda*)
Stolto! va pure - crudel, ten va!
»Renderti io voglio - la libertà...

»Ma il tuo desire - fatal ti fia!...
Del mondo iniquo - sull'ardua via
Torna e l'invidia - risorgerà,
E più tremenda - di pria sarà...
E la tua fama - ti lanierà!...
Va pure in traccia - d'un ben miglior,
Nol troverà - no... mai il tuo cor!
L'orgoglio insano - ceder dovrà,
E il cor di me - si sovverrà;
E cercherai - piangendo allor
I dolci incanti - del mio amor!

TAN. Addio per sempre - o dea d'amor...
Scordar ti deve - questo mio cor...

VEN. Non tornerai - dunque mai più?...
Non tornerai più?... Va!... Sia maledetta
Da me l'iniqua tua razza mortal!...
Aita invan l'ingrata da me aspetta;
Deserto il mondo fia... dannato al mal!
Deh! resta meco - mio bene ancor!...

TAN. Spento per sempre - è il nostro amor!...

VEN. Vien, se di me - ti parla il cor...

TAN. Io spegner debbo - l'insano ardor!...

VEN. Ma se ti sprezza - il mondo inter?...

TAN. Rivolgo al cielo - il mio pensier!...

VEN. Non otterrai - giammai perdon,
Salvarti solo - potrà il mio amor...

TAN. Salvar mi può - Maria ancor!...

Si ode il fracasso di un tuono. Venere sparisce.
Cambiamento di scena a vista.

SCENA TERZA

Tannhäuser che è rimasto immobile, si trova di un tratto nel mezzo di una ridente valle. Il cielo è azurro, il sole risplendente. A dritta in fondo si vede il Castello detto Varteburgo sulla metà di un monte. A traverso l'imboccatura della valle a sinistra si vede il monte nomato Hörselberg. A dritta un sentiero conduce dalla metà dell'altura della montagna (dove

si trova il castello) sino ai piedi della stessa. Sulla scena, al fianco di detto sentiero trovasi una immagine della Madonna sopra un sasso sporgente. Dall'alto a sinistra si ode il suono dei campanelli degli armenti. Sopra una altura verso il proscenio dallo stesso lato siede un giovane Pastore suonando la cornamusa.

IL PASTORE

Il pastor Holda - un dì ne andò
Scorrendo il prato ameno,
Di dolce suono - l'aere echeggiò,
Torpor mi avvinse il seno.
Sognai di gioie - eterne allor,
E nel destarmi, - incantator
Il sol splendeva intorno,
L'april facea ritorno!
Or io cantare, - suonare io vo',
La primavera - alfin tornò!...

Il Pastore suona la cornamusa. Si ode da lungi il canto dei vecchi Pellegrini, i quali discendono dal lato del castello Varteburgo avvicinandosi al sentiero già indicato sulla montagna e quindi passando avanti all'immagine della Madonna, salutano devotamente la stessa, e spariscono lentamente a dritta.

CORO DI VECCHI PELLEGRINI

Eterno, eccelso creator
Ricorre a te lo spirto anel!...
Speranza tu del peccator,
Deh! volgi un guardo - a noi dal ciel!...
Pentito il core - domar non può
Dei falli suoi - l'aspro martir;
Piangente a te - vengo, o Signor,
Pregar io vo' - voglio soffrir!...
Umile a Roma - nel santo dì
Voglio implorare - il tuo perdon!...
Beato l'uomo - che ognor gioì,
Di questo eterno - eccelso don!

Il Pastore, colpito dal canto dei Pellegrini, cessa di suonare la cornamusa, ed ascolta con devozione. Quando i Pellegrini sono giunti alla sommità, grida loro, agitando colla mano il suo berretto.

Il ciel vi assista!... e a Roma
Per l'alma mia pregate!...

TAN. (*cadendo in ginocchio altamente commosso*)
Sia lode a te, Signor!...
La tua grazia è immensa, eterna!...

La processione dei Pellegrini si allontana sempre più dalla scena, ed il loro canto va quindi sempre perdendosi.

I PELLEG. Eterno, eccelso creator,
Ricorre a te lo spirto anel;
Speranza tu del peccator,
Deh! volgi un guardo - a noi dal ciel!...

TAN. (*siccome in questo momento il canto dei Pellegrini si sente appena, canta in ginocchio, come immerso in fervente preghiera*)
Oppresso ho il seno - dal grave errore,
L'angoscia, ahimè! - mi strazia il core!...
Pietà, Signore, - del mio martir...
Pregar io vo', - vogl'io soffrir!...

Le lagrime soffocano la sua voce. Si ode da lungi ancora il canto dei Pellegrini, che va sempre più perdendosi, mentre dall'estremo fondo della scena si sentono suonare le campane di una chiesa.

SCENA QUARTA

Da un'altura a sinistra all'imboccatura di una selva escono il **Langravio** ed i **Bardi** in abito da caccia. Durante la scena, tutta la scorta da caccia del Langravio si riunisce a poco a poco verso il proscenio.

LAN. Chi è mai colui, che sì fervente prega?...
VAL. Un peccatore!...
BIT. Un cavalier mi sembra!...

VOL. (*che è corso verso Tannhäuser e l'ha riconosciuto*)
Enrico!!!
TUTTI Egli!... Come!... Qual stupor!!!

Tannhäuser il quale sorpreso si alza repente, cerca reprimere la sua emozione, e piega la fronte avanti al Langravio, dopo aver gettato un rapido sguardo sullo stesso e sui Bardi.

LAN. Tornasti alfine fra color, che un giorno
Fuggir volesti pien di orgoglio altero?...
BIT Or di': che mai ci reca il tuo ritorno?...
Vuoi tu la pace o pur la guerra ognor.
VAL. Torni nemico, o pur fratel?...
TUTTI (*eccetto Volframo*) Nemico?
VOL. Che! dubitar può alcuno a quell'aspetto?...
Vieni, ah! vieni fra noi, cantor sovrano,
Che ognun bramava rivedere ancora!
VAL. Benvenga pure - se qual fratel!...
BIT. Se a noi ti rende - amico il ciel!...
TUTTI Ah! sì, benvenga - Enrico ancor!...
LAN. Sii il benvenuto - ancor per me!
Ma dove mai - fosti finor?...
TAN. Ben lungi il piede mio ramingo andò,
Là dove il cor giammai pace trovò!...
Ah! no... più non credete... io nol vo' dir...
Mi amate ancor?... lasciatemi partir!...
LAN. Ah! no, tu ci appartieni ancor... rimani!
VAL. Partir non dêi...
BIT. Noi ti terrem prigion!...
TAN. Ah! no, non giova - omai ch'io resti,
Speranza in core - io più non ho
Che al mio dolore - rimedio appresti,
E solo il cielo - salvar mi può!...
IL LANGRAVIO ED I BARDI
Restar fra noi - tu devi ognora,
Non ti lasciamo - da noi partir...
Or che tornato - tu sei ancora,
Perchè vorresti - da noi fuggir?...

TAN. (*svincolandosi da loro*)
Via... via di qua...
TUTTI Tu dêi restar fra noi!
VOL. (*andando incontro a Tannhäuser, alzando la voce*)
Elisabetta il vuol!...
TAN. (*vivamente e commosso di gioia*)
Elisabetta!... - Il ciel clemente
Quel santo nome - or t'ispirò!...
VOL. Non creder già che a scherno
Io profferito l'abbia...
(*al Langravio*)
Concedi, o mio Signor, ch'io nunzio sia
Di sua felicità?...
LAN. Digli pur tu l'incanto ch'egli oprò!!...
Gl'ispiri Iddio - virtude ancor,
Ch'ei degno sia - di un tale amor...
VOL. Allor che tu coll'estro onnipossente
Vincesti tutti i vati alla tenzon,
Novello Apollo t'acclamò la gente,
D'Elisabetta il cor ne avesti in don!
E fu miracolo - possente arcano,
Quel che tu oprasti - sommo cantor!...
Ed il tuo canto - sovrumano
Avvinse allora - quel casto cor!...
M'ahimè! da quando - tu ne partisti,
Le copre il volto - fatal pallor!...
Solinga vive - suoi giorni tristi,
E i nostri canti - disprezza ognor!...
Deh! torna, torna - cantor sovrano,
Ravviva in lei - la fiamma ancor;
Il tuo richiami - potere arcano
A nuova vita - quel mesto fior!...
BARDI Sii nostro ancora - ritorna, Enrico,
Fra noi lottare - non più si dè...
Cantiamo uniti, e l'estro amico,
Fratello, ancora - si desti in te!...

TAN. (*fortemente commosso abbraccia Volframo ed i Bardi con grande effusione*)

Vêr lei... vêr lei... a lei volare io vo'!!!
Ah! quale incanto! - io ti rivedo
O terra amata, - o patrio suol!
Agli occhi miei - quasi non credo,
Ondeggia il seno - fra gioia e duol!...
Il cielo, il giorno - sì rispendente,
Di dolce affetto - m'inebria il cor!...
Vêr lei mi spinge - amor possente,
In me rinasce - l'arcano ardor.

IL LANGRAVIO ED I BARDI

Fra noi ritorna - Enrico ancora...
Ah! qual prodigio - in lui si oprò!...
Lodato sia - l'Eterno ognora,
Che la baldanza - del cor domò.
Al vostro / nostro canto - Elisabetta
Potrà dischiudere - di nuovo il cor...
Preghiamo il cielo - per l'alma eletta,
Un inno alziamo - al Redentor!...

Tutta la scorta della caccia si è riunita nella valle in fondo nella scena. Il Langravio dà un segno col suo corno da caccia; diversi corni gli rispondono da lungi. Il Langravio ed i Bardi montano su i cavalli apportatigli da Varteburgo. Cala il sipario.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La sala di Apollo nel Varteburgo. In fondo a traverso una terrazza con grandi colonnate si vede la corte del castello e la valle.

Elisabetta entra lietamente commossa.

Salve d'amore - recinto eletto !...
Felice alfin - io riedo a te...
A sciorre i carmi - il mio diletto
A te ritorna, - ritorna a me !...
Da ch'ei da te partiva
Deserto fosti ognor,
La gioia a te fuggiva,
La pace a questo cor....
Come a me balza - il core in petto,
Mi par che lieto - ancor sei tu..
Tornato è alfine - l'amato oggetto,
Non partirà - da noi mai più....

SCENA SECONDA

Volframo e **Tannhäuser** compariscono da un lato in fondo.

VOL. La vedi ?... a lei tranquillo appressa... va !
(*Ei resta appoggiato ad una colonna della terrazza in fondo*)
TAN. (*precipitandosi a' piedi di Elisabetta*)
Contessa !...
ELI. Ah ! sorgi, o ciel... vanne... non deggio
Quivi restar....
TAN. Tu il devi, ah ! sì, mi lascia
A' piedi tuoi ancor....
ELI. (*rivolgendosi a lui con affetto*)
Sorgi dal suol !...

No, tu non devi qui prostrarti, Enrico...
Quivi tu sei signor... Sorgi... lo vo'!...
Grata ti son che a noi tornasti ancora!
Ma dov' eri finor?...

TAN (*rilevandosi lentamente*) Molto lontano!...
In ben remota terra! La memoria
Da ieri ad oggi abbandonato m'ha!
Tutto il passato dispari qual sogno!
Un sol pensiero in me rimane ancora,
Il rio timore di mai più vederti,
Nè di levar mai più vêr te lo sguardo!...

ELI. Ma qual poter vêr noi ti trasse ancor?...

TAN. Miracol fu!... miracol sovrumano!...

ELI. Il ciel lodato sia,
Beata è l'alma mia...!
Perdon! perdono!... Quel, ch'io dica, ignoro...
Parmi sognar... commossa, e lieta io son!
Di gioia m'inondò sì gran portento!...
La stessa io più non son, deh! tu mi aita
A indovinar quel che nel seno io provo!!!
Dei vati i dolci canti
Udiva io lieta ognor,
Ed apprezzar gl' incanti
Potea dall'estro lor...
Ma il suon de' carmi – tuoi sovrumani
A nuova vita – mi ridestò;
Or gioia, ed ora – tormenti arcani
L'alma inebriata – per te provò!...
Desir novelli – in cor provai,
Ignota fiamma – s'accese in sen;
Quanto avea caro, – dimenticai
Per nuove gioie – ignote appien.
E quando alfine – da me partisti,
Fuggì la pace – dal mio cor,
Gli eletti carmi, – ai sensi miei
Giungevan mesti – e cupi ognor...
A notti tristi – in duol vegliate
Seguivan giorni – di rio dolor...

Atroci smanie - disperate
Tu mi svegliasti - o Enrico, in cor!...

TAN. (*rapito*)
Lodar tu devi - il Dio d'amore,
Che l'estro santo - infuse in me;
Pel labbro mio - parlò al tuo core,
E solo amore - mi guida a te.

a 2

Lodato sia il momento,
L'arcano incantator,
Che per sovran portento
Vêr te mi / me ti spinse ancor!

ELI. Di voluttà divina
Il ciel sorride a me;
Se a te son io vicina,
Dolor per me non v'è!

TAN. L'amor, che t' ha rapita,
Si desta ardente in me,
È sacra la mia vita
Mio dolce amore, a te!...

VOL. »La speme, o Dio! sparita
»Per sempre ora è per me!...

Tannhäuser si separa da Elisabetta, va verso Volframo, lo abbraccia, e si allontana quindi secolui.

SCENA TERZA

Il **Langravio** esce da una parte laterale. **Elisabetta** gli corre incontro, lo abbraccia, e cela il di lei volto sul suo petto.

LAN. Sei qui tu alfine in questa sala, o cara,
Che tu evitasti sì gran tempo?... Lieta
Assisterai tu alfine alla gran festa?...
ELI. Mio zio! o mio secondo eletto padre!
LAN. Perchè a me non dischiudi il core, o figlia?
ELI. Leggi nel guardo... io favellar non so!...

LAN. Così restare - dovrà celato
Il dolce arcano - per poco ancor,
Finchè da te - sarà svelato
L'incanto ch'agita - il tuo bel cor!
Quel che nel seno t'ha destato allora,
Quest'oggi svelerà,
Dei carmi il suono ancora;
Ed il divino Apollo
Tuo redentor sarà!

(*si odono squillar le trombe*)

Dei nobili del regno schiera eletta
Accorre all'alto invito, appressa già;
Poichè sa ognuno ch'oggi Elisabetta
Regina alla festa ancor sarà!....

SCENA QUARTA

Trombettieri. Conti, Cavalieri e Dame riccamente vestiti, vengono introdotti dai paggi, Il **Langravio** ed **Elisabetta** li salutano e li ricevono graziosamente.

CORO Salute a te, recinto sacro eletto,
Dove le muse soggiornar ognor!
Sia di Turingia sempre benedetto
Il prence amato, d'arti protettor!

I Cavalieri e le Dame si collocano successivamente avanti ai posti indicati loro dai Paggi e formanti un semicircolo elevato di un gradino alla dritta della scena, e dopochè il Langravio ed Elisabetta si sono seduti sopra il tronco coperto di un baldacchino, e posto dallo stesso lato sul davanti della scena, siedono tutti. Squillan le trombe. I Bardi escono successivamente dal lato opposto al trono, e dopo di aver salutato solennemente il Langravio, Elisabetta e gli adunati, siedono sulle seggiole preparate per loro, formanti un piccolo semicircolo, in faccia al trono. **Tannhäuser** siede il primo verso il proscenio, e **Volframo** si pone all'estremità opposta.

LAN. (*alzandosi*)
Di eletti carmi già fra queste mura
Più volte, o vati! voi ci rallegraste.

Or saggi enigmi ed or soavi canti
Del nostro cor la via trovaro ognor!
» Allor che i nostri acciari a guerra orrenda
» Tutti brandimmo pel germano suol;
» Allor che i fieri Velfi noi scacciammo,
» E la discordia terminò fra noi,
» Ben grande fu in quel dì la gloria nostra:
» E di grazia, e di nobili costumi,
» Di virtude, d'amore, di pura fede,
» Campioni egregi - voi foste allor,
» E ne otteneste - gloria ed onor.
Deh! i vostri carmi echeggino oggi ancor,
Poi che l'eccelso vate ritornò
Fra noi, già mesti per sua lunga assenza.
Ciò, che lo ricondusse a queste soglie,
E per me un gran prodigio sovrumano;
Svelare i vostri carmi a noi lo dènno;
Ond' è ch'ora domando a voi, cantor,
Cosa è l'amor, che il mondo intero regge:
Chi dell' amor gli arcani
Spiegare ben potrà,
Da Elisabetta un degno premio avrà.
Che chiegga il vincitor qualsiasi dono,
Ei l'otterà; per ciò garante io sono.
Or su, cantori, prenda ognun la lira,
E sappia ben mertar l'eccelso allôr;
Vi sarem ben grati per l'alto favor!

Suono di Trombe.

Coro di Dame *e* Cavalieri.

Viva l'amato – prence ognor
Dell' arti belle – il protettor!

Tutti si siedono. Quattro Paggi si avanzano, raccolgono in un vaso d'oro da ogni Bardo il nome scritto sopra un piccolo pezzo di carta e lo presentano quindi ad Elisabetta, la quale ne tira fuori uno a sorte e lo dà ai Paggi. Questi dopo aver letto il nome fra loro, si avanzano nel centro della scena solennemente e lo proclamano.

I QUATTRO PAGGI.
Volframo d'Eschinbach, a te; comincia?

Tannhäuser si appoggia alla sua lira e sembra immerso in un sogno, Volframo si leva e si pone in positura da improvvisare.

VOL. Nel rimirar quest' adunanza eletta
Nobile fiamma mi divampa in cor;
Della Germania vedo gli alti eroi,
Quai freschi rami d'orgogliosa quercia!
E donne vedo ancor benigne e caste,
Serto immortale di olezzanti fior.
La loro vista abbaglia il guardo mio!
A tanta grazia l' estro è in me smarrito!
Là vedo in ciel ridente e vaga stella,
E il guardo mio si offusca al suo splendor!
Raccogliesi la mente a tale incanto,
Ed alla prece si rivolge il cor!
Ma ve'... là arcana fonte a me si mostra...
Rapito in essa specchiasi il pensier!
Celeste voluttade attinge in essa,
Ed il mio cor rinfranca arcan poter!
Ah! mai macchiar vorrei quel chiaro fonte,
Col fango d'un colpevole desir!...
Vorrei vivere sol per adorarlo,
Il sangue mio versar, per lui morir
Signori, quali espressi in questi detti,
Tai provo in sen d'amore i casti affetti!

LE DAME *e i* CAVALIERI (*applaudendo*)
È ver, Volframo, è ver,
Sia lode al tuo pensier!

Tannhäuser il quale verso la fine del canto di Volframo si era come ridestato da un sogno, si alza subitamente.

TAN. Felice al pari – di te poss' io
Quel puro e limpido – fonte mirar,
Ed or qui innanzi – al mondo e a Dio
Lo sue virtudi – io vo' lodar.

Ma pur vicino – al fonte eletto
Mondan desiro – assale il cor,
Cocente brama – avvampa il petto,
Vi appresso il labbro – ardente allor!
Le gioie bevo – alla sorgente,
Che mai non turba – uman terror;
Com'esso dura – eternamente
L'ardente mio – desire ancor!
E del diletto – e della brama
In esso trova – ristoro ognor.
Udisti, Volfram! – Questo si chiama
Nel mondo intero – verace amor!

Elisabetta fa un movimento per applaudire, ma siccome tutti gli astanti con seria espressione si tacciono, dessa si contiene timidamente.

VALTER (*si alza*)
Nel fonte che Volfram ora nomava
Lo spirto mio – si specchia ognor;
Ma tu cui turpe voluttà inspirava,
Tu sol conosci – Enrico, amor?...
Deh! lascia adunque – ch'io qui ti dica
La pura fonte – è la virtù;
La forza sua – santa e pudica
Or con fervore – lodar dèi tu.
Se al margin suo – le labbra posi
Desio malvagio – a dissetar,
Gli arcani suoi – per sempre ascosi
Dovran quaggiù – per te restar.
Se attinger vuoi a quella fonte amore,
Le labbra no, libar vi devi il core!

GLI ASTANTI (*applaudendo*)
O Valter sia lode al canto tuo!

TAN (*alzandosi impetuosamente*)
Oh Valter! quello - che tu dicesti
Cambia l'amore - in un martir;
Se vuoi che l'uomo - languendo resti,
Il mondo intero - danni a perir.

Se lodar vuoi l'eterno onnipossente,
Agli astri volgi, al cielo la tua mente.
Di tai portenti - l'alto splendor
Tacendo esalta - e adora ognor!
Ma in questa vostra - umile sfera
Ciò, che t'infamma - i sensi e il cor,
È legge, a cui - natura intera,
L'uomo mantiene - soggetto ognor!
È per godere - creato il core,
E nel godere - ha vita amore!...

BIT. (*levandosi furibondo*)
Ebben; or contro te siam tutti!...
Ognun qui tacque - e ti ascoltò;
Raccogli or del tuo orgoglio i frutti,
Ascolta insano... - io cantar vo'...
Allor che m'arse - amore in petto,
Armi e coraggio - ei diede a me.
Io l'ho difeso - sempre e protetto
Col sangue mio, - colla mia fè.
Pel sacro onore - di donna amata,
Io pronto fui - sempre a morir;
Ma teco, abbietta - alma dannata!
Non vale un solo - colpo ferir!...

GLI ASTANTI (*applaudendo freneticamente*)
A Biterolf gloria ed onor!

TAN. (*levandosi con crescente furore*)
Ah! Bitterolf - millantator,
Tu, belva irata - canti d'amor?...
Compreso al certo - no, non hai tu
Ciò che per me - diletto fu!...
Che mai godesti - tu della vita?...
Mai fu l'amore - propizio a te,
E la tua gioia - la più gradita
Non ha alcun pregio - no, per mia fè!...

Crescente agitazione fra gli astanti.

CAVALIERI (*da diverse parti*)
Troncate i detti - di quell'audace!

LAN. (*a Biterolf, che ha messo la mano all'elsa, ed agli altri Bardi*) Ripon l'acciaro... a voi la pace intimo...

VOL. (*si leva con nobile orgoglio. Alle sue prime parole tornan di nuovo la pace ed il silenzio fra gli astanti*)

Oh ciel! le mie – preci tu ascolta,
Il canto mio – deh! ispira tu,
La schiera eletta – quivi raccolta
Nefandi orror – non oda più!
Tu sol sublime amore,
Puoi l'estro mio destar;
Tu regni nel mio core
D'amor celeste al par!
A me ti manda Iddio,
Ti seguo col mio cor;
Tu guidi il pensier mio
Là dove splendi ognor.

TAN. (*convulso all' eccesso*)

Diva d'amor, te sola l'estro mio
D'inno immortal onori al mondo ognor!..
La tua beltade appaga ogni desio,
Raccolse in te natura ogni tesor!
Chi con ardor ti strinse sul suo petto,
Che sia l'amor ei sol saper potrà!
Insani! chi provar vuol tal diletto,
Andar al monte-Venere dovrà!

Sommossa ed indignazione generale.

TUTTI Ah! forsennato! – deh! lo fuggiam!
Al monte-Venere – egli albergò!...

DAME Fuggiam... fuggiam... – ci desta orror!...

Le donne si allontanano comprese da orrore. Soltanto Elisabetta, la quale ha seguito con crescente timore il progresso della lotta, resta pallida e tremante, tenendosi a stento appoggiata ad una colonna del baldacchino. Il Langravio, tutti i Cavalieri ed i Bardi hanno lasciato i loro posti e si avanzano verso il proscenio. Tannhäuser resta all'estrema sinistra ancora qualche tempo agitato e convulso.

LANGRAVIO, CAVALIERI *e* BARDI.

Udito ha ognuno – l'orrendo arcano
Che a noi svelare – osò l'insano?...
Gioie infernali – egli provò,
Al monte-Venere – ei soggiornò....
Orrendo mostro, – questo mio acciar
Nel sangue infame – io vo' bagnar!...
Sia pur dannato – a eterno duol....
Scacciato ei sia – da questo suol!!!

Tutti si slanciano coi ferri snudati contro Tannhäuser, il quale prende un atteggiamento minaccioso. Elisabetta con un grido delirante di dolore si getta fra loro e fa scudo a Tannhäuser del suo petto.

ELI. Fermi....

»Alla di lei vista si arrestano tutti come interdetti.

LANGRAVIO, CAVALIERI *e* BARDI.

»Che vedo! – Quel malfattor
»Osì salvare – Elisabetta?...

ELI. »L'acciar colpire in pria dovrà il mio sen!...
»Ben lieve è ancor per voi la cruda offesa...
»Colpo mortale in cor
»A me vibrò il crudel!...

LAN., CAV. *e* BARDI.

»Che ascolto, o cielo! - Elisabetta!...
»Sottrarre a pena, - che ben gli spetta,
»Vuoi tu quel vile - che ti tradì?...

ELI. »Che importa a me? - Salvar lo vo'...
»La grazia a lui - del ciel lasciate!

LAN., CAV. *e* BARDI.

»Distrutto il raggio - d'ogni speranza,
»Giammai salvare - ei si potrà!...
»Dal ciel dannato - che più gli avvanza?...
»Nel reo pensiero - persisterà.

»Si slanciano tutti ancora contro Tannhäuser.

ELI. (*con accento imponente*)

Indietro, olà!... Suoi giudici non siete!...
Barbari!... riponete il crudo acciar!

Di vergin casta udite i detti ancor,
L'arcan voler vi svelo del Signor!
Quest'infelice, - che ammalïato
Orrendo incanto - al certo avrà;
No, ch'ei non muoia - ancor dannato,
Il fallo in pria - scontar dovrà;
E voi, credenti, - voi sconoscete
Del cielo l'alto - eterno amor;
Al peccatore - speme togliete...
Che mai vi fe', - parlate ancor?
Mirate come - un vergin fiore
Per lui di un colpo - or appassì!!!
Chi l'adorò - di santo amore
D'atroce strale - al core ferì!!!
Di lui pietà, per la sua vita imploro!...
Contrito ei volge al pentimento già;
Torni al suo cor la fede, arcan tesoro,
Iddio clemente anco il perdonerà!

Tannhäuser passa a poco a poco dall' eccitamento e la baldanza al pentimento, e commosso profondamente dalle parole di Elisabetta, cade abbattuto in ginocchio.

TAN. Ahimè! perduto io sono!!!
TAN., CAV. *e* BARDI. (*altamente commossi*)
Dal cielo un angelo - discese a noi
Dell'alto interprete - divin voler;
Lo guarda, infame! - se tu lo puoi,
La tua salute - è in suo poter!
Tu l'uccidesti, essa ti diè la vita...
A tutti impon di un angiolo il pregar!...
Pel malfattor non è l'ira svanita,
Ma Dio l'impone, io deggio perdonar!...
TAN. A mia salvezza - il cielo eletto
Un angiol santo - or m'inviò!!!
Ma ahimè! lo sguardo - mio maledetto
Figgere in essa - non posso... no!...
O tu, Sommo Sovran dell'universo,
Che m'inviasti l'angiol salvator,

Pietà di me, che nel peccato immerso
Nol riconobbi, a danno mio, finor!

LAN. (*dopo una pausa*)

Un grave e rio delitto fu commesso!
D'ipocrisia coperto un traditore
Fra noi sen venne, il mostro peccator!...
Da noi lontan ten va, restar non dêi...
Va, mostro! Questo asil dannato è già
Per te! Già minaccioso guarda il ciel
La mia magion, poichè ti accolse in sen!
Salvarti ancor puoi tu da pena eterna;
Dischiuso è il cammin! Mentr' io ti scaccio,
Mostrar tel vo'... Giovi a salvarti almen!

Raccolto è già - nei miei piedi
Un grande stuolo - di pellegrin,
Uniti i vecchi - partir primieri,
I giovin sono - a noi vicin.
Di lievi colpe - il core oppresso,
Non ponno pace - più ritrovar,
Ed il perdono - loro promesso
Or vanno a Roma - ad implorar.

IL LANGRAVIO I CAVALIERI ED I BARDI

Va pur con lor, ti affretta,
Vêr Roma vanne ancor;
Là nella polve aspetta
La tua condanna allor.
Implora quei che dona
I beni di lassù;
Ma, s'ei non ti perdona,
Non ritornar mai più.

ELI. Vêr te, gran Dio possente,
Richiama il peccator;
Pietà del reo demente,
Salvar lo puoi tu ancor!
Per lui pregar vogl'io
Fino all'estremo anel...
Deh! la tua grazia, o Dio!
Lo renda ancora al ciel!

Ben lieta t'offro, o Dio!
Questa mia vita in don,
Deh! tronca il viver mio
Or che infelice io son.

TAN. Trovar non posso aita,
La pace mia sparì...
La speme m'è rapita,
Il ciel mi maledì!

Ma vo' soffrir, pregare,
Straziarmi a brani il sen,
Finchè potrò mertare
Dal ciel perdono almen!

Deh! appaghi il mio dolore
Quell' angiol che mi amò,
Che vita al peccatore,
E fede ridonò!!!

Canto dei giovani Pellegrini risuonando dalla valle.

I PELLEGRINI

A Roma nel solenne dì
Pel mio perdono – pregar io vo',
Beato l'uomo – che si pentì,
E che in eterno – poi si salvò!...
A Roma!... A Roma!...

Restano tutti immobili e commossi, ascoltando il canto dei Pellegrini. Tannhauser, i cui lineamenti prendono un'espressione di speranza e di gioia, corre verso la valle gridando:

TAN. A Roma!...

TUTTI A Roma!...

(*Cala il sipario*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Il pellegrinaggio di Tannhäuser.

La valle a' piedi del Varteburgo. A sinistra il monte Hörselberg, come alla fine del primo atto. Il giorno declina.

Sulla piccola rocca a dritta, **Elisabetta** prega devotamente a' piedi dell'immagine della Madonna. **Volframo** discende dall'altura a sinistra ov'è la selva. Giunto a metà della scoscesa si ferma scoprendo e contemplando Elisabetta.

VOL. Ben lo supposi che pregando stava,
E così ognor la vedo
Allor che giù dal colle
Quivi soletto a passeggiare io vengo...
La morte, ahi! lassa! ei le versava in core,
E pur prostrata, con divin fervore
Prega per lui e giorno e notte il cielo!...
» Oh! santo amore!... Oh! sovruman potere!...
» Da Roma attende i pellegrin l'afflitta.
» L'autunno vien, ben tosto torneranno!
» Sarà fra quei, che ottennero il perdono?...
» Dubbio fatale - che la divora!...
» Signor, deh! a lei - lo rendi ancora...
» L'acerba doglia - si calmerà
» Se perdonato - ei tornerà!...

Nel ricominciare a discendere dal monte, Volframo ode da lungi il canto dei vecchi pellegrini, i quali si avvicinano. Ei si sofferma ancora.

ELI. (*si leva ascoltando il canto dei pellegrini*)
È il canto loro!.. Ah sì!... tornano alfine!
M'addita il mio dovere, o Dio del cielo,
Che degnamente almen compirlo io possa!...

VOL (*avvicinandosi lentamente al proscenio durante il coro*)
I pellegrini!!... Il sacro canto è questo,
Che delle colpe lor la grazia addita!
(*guardando Elisabetta*)
L'assisti in questo istante, o Dio clemente,
Da lui solo dipende or la sua vita!...

CORO DI PELLEGRINI.

Dessi si avvicinano a poco a poco, e quindi escono dalla dritta sul davanti della scena, e si avviano nella valle verso il Varteburgo, finchè spariscono dietro le montagne in fondo della scena.

Rivedo alfin la mia patria adorata,
I prati e i fior della valle beata,
Il mio bordone - io poserò,
Il sacro voto - discior potrò.
Contrito il core, - placò il rigor
Del re del cielo, - del mio Signor;
Il mio dolore - Ei consolò,
Le lodi sue - cantare io vo'!..,
La grazia scese - sul peccatore,
L'eterna pace - tornò al suo core,
Or più di morte - timor non ho,
L' eterno Iddio - lodare io vo'.
Alleluja per l' eternità!!

Elisabetta durante il tempo che i Pellegrini passano a lei davanti cerca invano con dolorosa ansietà. Tannhäuser fra loro.

ELI. (*con cupo dolore*)
Non tornerà mai più!!!
(*cade in ginocchio*)
Oh! Vergin santa, - deh! tu mi ascolta!...
A te, clemente, - rivolgo il cor;
Sia la mia prece - da te raccolta,
E la mia vita - riprendi ancor!
Fa che innocente - io salga al ciel
Della virtude - col bianco vel!....
Se mai da reo - pensiero avvinto
Da te il mio core - si allontanò,

Se mai colpevole, - maligno istinto
Desir mondano - in me destò.
Lottai da forte - con santo ardore
Per soffocarlo - dentro il mio core;
Ma se scontare - debbo un delitto,
Deh! i tristi giorni - tu tronca a me;
E possa allora - il core afflitto
Puro, o pia madre, - tornare a te!...
La santa grazia - a meritar,
Saprò in eterno - in ciel pregar!

Elisabetta resta lungo tempo collo sguardo inspirato vôlto al cielo; nell'alzarsi lentamente scopre Volframo il quale le si era avvicinato guardandola con profonda emozione. Allorchè egli tenta d'indirizzarle la parola, essa con un gesto lo prega di non parlare.

VOL. Elisabetta! Accompagnarti io posso?...

Elisabetta con gesti lo ringrazia intenerita pel suo fedele amore, gli dice che il suo passo è diretto verso il cielo, dove una grande missione l'attende. Ei deve lasciarla andar sola per quel sentiero, e non seguirla. – Dessa ascende lentamente la montagna, dove più volte in distanza è vista dal pubblico e si dirige verso il Varteburgo.

SCENA SECONDA

Volframo rimasto solo, dopo aver seguito collo sguardo addolorato lunga pezza Elisabetta, si siede a sinistra della scena sopra un sasso, dà di piglio alla lira, e comincia a modulare sovr' essa, indi canta.

VOL. Forier di morte, già il crepuscol cade...
Un nero vel tutta la valle invade,
E l'alma, che già aspira verso il cielo,
Sente pria di partir di morte il gelo,
Là splendi tu, bell'astro incantatore,
(*indicando espero*)
E su noi spandi il dolce tuo chiarore!

Tu squarci il vel, che avvolge l'emisfero,
E della valle a noi mostri il sentiero!...

I.

Oh! tu bell'astro - incantator.
Che apporti pace - al mondo inter...
A te rivolge - il mesto cor
D'amore l'ultimo - gentil pensier!...
Colei fra poco - a te d'accanto
Sen volerà - qual angiol santo!

II.

» Deh! tu la guida - lassù nel cielo,
» Beata in grembo - del suo Signor;
» E là diviso - dall'uman velo
» Troverà pace - nel puro cor!
» E nuova stella - a te d'accanto
» Risplenderà - quell'angiol santo!

SCENA TERZA

È notte. – **Tannhäuser** apparisce dal lato d'onde erano giunti i Pellegrini. La sua tunica di pellegrino è lacera; il suo volto è pallido e scarno. Ei cammina barcollando, appoggiato al suo lungo bastone.

TAN. Udii di un' arpa il suon!... Quanto era triste!..
Non può da lei venir!...
VOL. Chi sei tu?... parla,
O pellegrin cortese...
TAN. Chi son io?
Pur ti conosco ancor, Volfram sei tu,
Il celebre cantore...
VOL. Enrico!... tu?...
Che mai ti spinge in questi luoghi, di'?
Ed osi, non purgato ancor del fallo,
Verso di noi rivolgere il tuo piede?...
TAN. Non t'inquietare, o mio gentil cantore!...
Non cerco te, non cerco i tuoi compagni,

Ma cerco quei che mostri a me la via...
La via che a me un incanto un giorno aprì...
VOL. E qual' è mai?...
TAN. (*con espressione voluttuosa*)
La via che adduce a Venere.
VOL. Non profanar l'orecchio mio, deh! taci!!!
Va, la rintraccia...
TAN. È noto a te il cammin?...
VOL. Insano! nell' udirti orror mi assale!
Dov' eri mai? Non fosti a Roma, di'?...
TAN. Non la nomare!!!
VOL. Al giubileo non fosti?...
TAN. Non lo nomar!!!
VOL. Non v' eri adunque, di'?...
Ten prego ancor..
TAN. (*dopo una pausa, come ramment. con profondo dolore*)
Sì, fui a Roma anch' io!
VOL. Ebben, deh! narra a me, misero mortale,
Per te pietà ben provo in seno ancor.
TAN. (*dopo aver contemplato Volf. con sorpresa ed emozione*)
Volframo, parla... non sei mio nemico?
VOL. Nol fui giammai finchè devoto fosti!
Ma dimmi alfine: andasti a Roma?...
TAN. Ebbene,
Volfram, or tutto vo' narrarti, ascolta.

Tannhäuser si lascia cadere per terra sfinito a' piedi della montagna a dritta, dove trovasi l'immagine della Madonna. Volframo gli si accosta, e si dispone a sedersi al suo fianco.

Va via da me!!! È il luogo dove io resto
Maledetto!... Volfram, m' odi, Volframo...

Volframo restra in piedi ad una certa distanza da Tannhäuser.

Col cor contrito, come alcun giammai
Dei malfattor non l'ebbe, a Roma andai...
Un angiolo del ciel, del peccatore
Avea domato – l'orgoglio insano!
Umile io chiesi – per lui soltanto
La mia eterna – salvezza allor.

Volevo tergere – l'amaro pianto
Ch' egli per me – versava ancor!
Se a me d'accanto un pellegrin dolente,
Già pel sentier, l'abbandonavo io allor,
E s'ei ne andava sul prato fiorente,
Scalzo io cercava e sassi e spine ognor!
S'ei poi si dissetava alle sorgenti,
Di sete ardevo io sotto i rai del sol!...
Ei preci al ciel drizzava ognor ferventi,
Fiumi di sangue al cielo offrivo io sol!...
Quando al coperto a notte ognun posava,
Fra neve e ghiaccio restavo a pregar!
Chiudendo gli occhi ai magici portenti
Scorsi d'Italia l'immortale suolo!
Soffrir, scontar volea con rei tormenti
Dell'angiol mio il pianto, e l'aspro duolo!
A Roma giunsi alfine, al sacro sito,
E all'alta soglia mi prostrai pentito!
Il dì spuntò; suonâr le squille sante.
Quando intuonare udii celeste suono;
Ed un gridar, che al popolo esultante
La grazia prometteva del perdono!
Là vidi io quei che Dio ministro elesse,
A lui davanti il popol si prostrò.
A mille afflitti il suo perdon concesse,
E mille peccatori ei consolò!
Io m'accusai delle mie colpe ed onte,
Dell'aspra voglia che mi avvinse oscena,
Che pace all'alma non concede ancor.
Ed a salvarmi dall' eterna pena
Lo scongiurai con grida di dolor!...
E quei che tanto – pregai, gridò...
»Hai tu gustato – nefando amor,
»Che sol l'averno – apprestar può?...
»Al monte-Venere – tu fosti ancor?...
»Sei tu in eterno – dannato... va!...
»Come il bordone – che tieni in mano,
»Mai fresca foglia – germoglierà.

»Così dal fuoco - del rio Satàno
»Mai l'alma tua - si salverà!...
Affranto caddi al suol svenuto allora...
I sensi mi mancar... Mi ridestai,
Ma d'ombre avvolto e solo mi trovai!...
Lontan di grazia il canto udivo ancora!...
E ribrezzo mi fe' quel suono allor,
E quel mendace canto, ingannator!
Di morte un gel mi fe' rabbrividir...
D'orror compreso mi posi a fuggir!
Vêr lei men vo', che tanta gioia in cor
Provar mi fe' fra le sue braccia ognor!...
A te ritorno - o Dea d'amore...
Là degl'incanti - notturni in sen,
Presso al tuo soglio - lieto il mio core
Di gioia eterna - fia pago almen!...

VOL. Non più... non più... - taci, o demente!...

TAN. Ah! deh! non fare - ch' io cerchi invano...
Pur ti trovai - d'incanto un dì!...
Or che mi danna - il mondo insano
Penar non farmi, - o Dea, così!

VOL. Chi mai, chi mai - osi chiamar?...

Una lieve nebbia copre a poco a poco la scena.

TAN. Ah! non ti par - l'aria più dolce?...

VOL. Ahimè! perduta - hai la ragion!...

TAN. Non spiri tu - vapor soave?...
Non odi tu - quei lieti canti?...

VOL. Di cupo orrore - mi trema il core!

TAN. Son le caròle delle Ninfe amanti...
A me si, a me l'amor, le gioie ancor!

Un roseo crepuscolo comincia a rischiarar la nebbia, a traverso di esso si scoprono confusi gruppi di Ninfe danzanti.

VOL. Il triste incanto - ohimè l'assale;
Già l'ammaliò - la Dea del male!

TAN. La gioia scorre - in ogni vena,
L'ebbrezza il core - inonda ancor;
Presso è d'amore - la fonte amena...
Al monte-Venere - vicino io son!

Avvolta da rosea luce apparisce **Venere** distesa sul suo letto.

VEN. Ben giungi, o perfido – vieni, infedel...
Fu teco il mondo – assai crudel!...
Poichè pietade – tu non trovasti
Fra le mie braccia – tu ritornasti?

TAN. Il mio dolore – o Dea! tu vedi...
Vêr te, vêr te – vo' ritornar!

VOL. O Dea infernale – lo lascia... cedi...
La sua ragione non offuscar!...

VEN. Presso il mio soglio – vieni, ritorna,
Il vano orgoglio – io ti perdono;
Di liete gioie – la vita adorna,
Vivrai; fedele – ancor ti sono.

TAN. Salvar, salvare – non mi potei...
Dono all'averno – i giorni miei!

VOL. (*ritenendo Tannhäuser con forza*)
La mente volgi – al Crëator,
Enrico! ei puote – salvarti ancor!
Ah vien!...

VEN. Ah vieni! –

TAN. (*a Volframo*) Mi lascia, va!

VEN. Per sempre mio – alfin sei tu.

VOL. Salvar ti puoi – Enrico, ancora...

TAN. No, no, Volframo – mi lascia andar!

VOL. Per te già un angelo – pregò qui in terra,
In ciel fra poco – ei pregherà...
Elisabetta! –

TAN. (*che si era svincolato da Volframo resta immobile come annientato da un colpo*)
Elisabetta !!!...

La nebbia si oscura lentamente; a traverso della stessa si scoprono lumi sull'altura del Valterburgo. Si ode a suonare lentamente una campana a morte.

CORO DI UOMINI (*dall'alto in fondo*)
Sia pace all'alma – che il rio dolor
Chiamava in grembo – del suo Signor!...

VOL. (*dopo le prime battute del Coro*)
Per te l'Eterno – or pregherà...
Sei salvo, Enrico, – Dio l'udirà!...
VEN. Ah! egli è salvo!

Venere sparisce, e con essa tutta l'incanto. – Spunta l'alba. – Il canto, partendo dal Varteburgo, si avvicina e rinforza gradamente.

CORO Ella ha deposto – l' umano vel,
Or gode eterna – pace in ciel!...
VOL. (*abbracciando teneramente Tannhäuser*)
Non odi tu – quel suono?
TAN. Io l'odo!...
CORO DI UOMINI
L' alma innocente – che Dio chiamò
Fra Cherubini – nel cielo or sta!
Beato l'uomo – che dessa amò..
Con le sue preci – lo salverà.
TAN. (*dalle braccia di Volframo lasciandosi cadere a terra*)
Oh! Santa Elisabetta per me prega! (*ei spira*)

I giovani pellegrini portando in processione un Pastorale ornato di verdi foglie, entrano in scena dalla dritta, d'onde erano partiti al secondo atto, e mentre il sole si leva, si sperdono nella valle in fondo. Dessi sono tutti ornati di freschi rami e foglie.

I GIOVANI PELLEGRINI
» Sia gloria eterna – al Redentor,
» Ei perdonava – i peccator!
» Miracol nuovo – il cielo oprò,
» Al mondo intero – ei si svelò.
» Al Pastorale – del prete in mano
» Di fresche foglie – si rivestì.
» Con questo segno – di grazia arcano
» Il suo perdono – Dio compartì.
» Lodato sia nel mondo inter
» L'eterno immenso – divin poter!

» Dell'universo – egli è Signor,
» Di grazia il padre, – il Dio d'amor!
» Alleluja! Alleluja! Amen!

CORO DEI VECCHI PELLEGRINI E CAVALIERI.

Da Dio la grazia ottenne il peccatore
Or gode in cielo dell'eterno amore!

I giovani pellegrini occupano la valle ed una parte dell'altura in fondo. Dal Varteburgo si vedono i vecchi pellegrini discender loro incontro. Il sole è spuntato dietro al monte detto Hörselberg e rischiara tutta valle.

FINE.

Preg.mo Signore,

R. TEATRO VERDI

(già PAGLIANO)

Lunedì 28

~~Sabato 26~~ Marzo 1910 a ore 20,45

Grande Inaugurazione della Stagione Lirica

Seconda ~~PRIMA~~ RAPPRESENTAZIONE STRAORDINARIA

della grande Opera romantica in 3 atti

TANNHAÜSER

Parole e Musica del Maestro R. WAGNER (propr. G. Ricordi e C.)

ESECUTORI

La parte di *Volframo* verrà sostenuta dal celebre baritono

COMM. MARIO ANCONA

TINA DESANA — ELENA CORNERI — ANTONIETTA PALBERTI
(Elisabetta) (Venere) (Pastore)

ORAZIO COSENTINO (Tannhäuser) — ENRICO GORELLI (Langravio)

U. PANERAI (Valter) — B. SCANNAVINI (Enrico lo scrittore) — V. FERRAGUTI (Biterolf) — A. VOLPONI (Reinmare)

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra:

Cav. GIOVANNI ZUCCANI

Maestro sostituto: Prof. UGO CAGNACCI.

Scenotecnico e compositore dei ballabili: A. Francioli - Suggeritore: T. Paterna - Ispettore di scena: L. Manzoli

N. 80 Professori d'Orchestra della Società Orchestrale Fiorentina.
N. 90 Coristi della Società Corale « Libertas » diretta dal Prof. UGO CAGNACCI.

Ingresso L. 2 - Loggione Lire UNA

Militari e ragazzi pagano metà del biglietto d'ingresso alla Platea.

Col biglietto d'ingresso si accede ai Palchi di quarto ordine.

Poltrone L. 5 — Posti distinti L. 2 — Posti numerati L. 1

Palchi: Ordine I e II, L. 25 — Ordine III, L. 10

(tutto oltre l'ingresso).

È aperta la vendita dei palchi e posti all'ingresso principale del Teatro ed all'Uff. Viaggi (Tourist Office) dell'Ass. Movimento For. Via Strozzi, 2

Domani Domenica 27 — LA VESTALE del M.° SPONTINI.

Giulio e Alberto

Posti distinti: Prima file a sinistra

STAB. TIP. IMPRESA GEN. AFFISSIONI - FIRENZE